

Rivoluzione nazionale e strategie militari in Friuli negli scritti di Friedrich Engels

di Pier Carlo Begotti

Secondo il resoconto apparso sul settimanale «L’Emancipazione» del 2 febbraio 1890, in una conferenza tenuta a Roma il 26 gennaio di quell’anno su *Patria e socialismo*, il filosofo Antonio Labriola aveva negato, tra le contestazioni dell’anarchico Calcagno, che «l’Internazionale avesse mai pensato di elevarsi a governo dell’umanità», parlando della «coscienza ascendente del proletariato, per mostrare, come esso lotti con difficoltà diverse nei diversi paesi, secondo che è varia la loro costituzione politica ed economica. Per ciò la patria non è solo un fatto, ma un grande mezzo di educazione. Ricordò opportunamente Mazzini, e levò un inno a Garibaldi, nella cui coscienza i sentimenti di patria e di umanità erano così felicemente armonizzati».

Si soffermò quindi brevemente sul

*«progresso generale delle idee umanitarie, nel cristianesimo, nella filosofia greca, nel moto liberale del secolo XIX, per mostrare che il concetto di patria ha cambiato sempre di natura e di valore, e che il socialismo è internazionale, perché tale è la civiltà. Il concetto di patria continuerà a mutare, ma forse non uscirà mai dalla coscienza umana, nemmeno col totale trionfo del socialismo. Perché non potendosi concepire un governo unico della intera umanità, i vari centri di collettività dovranno pur rispondere, o a razze, o a popoli, o a simiglianza di abitudini»*¹.

Nelle riflessioni di colui che è considerato il padre del marxismo italiano², ritornano gli echi di un lungo dibattito sui concetti di *patria, nazione, liberazione nazionale* e simili, che ha percorso poi tutto il movimento socialista e comunista. Per quel che riguarda le “rivoluzioni nazionali” del 1848, esse furono guardate assai positivamente da Karl Marx e Friedrich Engels, poiché nella prospettiva dell’emancipazione del proletariato costituivano un primo momento di redenzione dai regimi conservatori e reazionari dell’Europa. In particolare, i due amici conoscevano in dettaglio le vicende italiane³; con i loro scritti teorici, articoli di giornale, lettere, prese di posizione, seguirono ovviamente la nascita e lo sviluppo del movimento operaio, dando consigli e offrendo l’appoggio, anche organizzativo, alle nascenti correnti socialiste, facendole emergere in maniera autonoma dal più vasto movimento democratico, repubblicano, radicale e solidaristico. Ma ancor prima, fin dal 1848, intervennero su quella che veniva chiamata la «Rivoluzione Nazionale», ovvero il *Risorgimento*, come si era cominciato a dire nella seconda metà del XVIII secolo da parte di alcuni intellettuali come il conte di San Raffaele o Pietro Verri⁴. Oltre ad appoggiarne le idee e le azioni, Marx ed Engels approfondirono l’analisi di alcuni aspetti: politici, sociali, economici, culturali, militari.

Sulle questioni militari e geopolitiche intervenne soprattutto Friedrich Engels, con osservazioni acute di strategia e tattica, individuando per esempio la linea del Tagliamento e la linea del Piave come possibili spazi di difesa per un attacco che venisse da Est o per una controffensiva che

partisse da Ovest. Le sue analisi furono talmente puntuali e precise, che più di uno ebbe il sospetto che in realtà volesse dare un contributo al governo della Prussia e dell'Austria, più che offrire suggerimenti ai patrioti italiani. Si occupò di cose militari studiando sia le vicende italiane sia quelle europee del periodo tra il 1848 e il 1871 (e anche oltre), partecipando inoltre, con numerose voci, alla stesura della statunitense *New American Cyclopædia* (1857-60), in accordo (e collaborazione) con Karl Marx⁵.

Engels cominciò a interessarsi del Friuli e delle regioni contermini in occasione delle rivoluzioni nazionali della primavera 1848; un primo articolo comparve sulla «*Neue Rheinische Zeitung*» (il quotidiano fondato da Marx in quei mesi) del 23 giugno⁶. Criticò la decisione dell'Assemblea Nazionale Tedesca riunita a Francoforte, che pure era nata da entusiasmi 'liberali', di appoggiare tacitamente l'Austria nella sua lotta di repressione delle rivolte e degli esperimenti di liberazione che stavano avvenendo in Italia, compresa la prima guerra di indipendenza:

«L'Assemblea Nazionale Tedesca [...] si è ingerita nella guerra austro-italiana. E come lo ha fatto? Ha proclamato l'indipendenza dell'Italia? Ha mandato un corriere a Vienna con l'ordine per Radetzky e Welden di ritirarsi subito al di là dell'Isonzo? [...] Essa permette agli austriaci di bloccare, partendo da Trieste, Venezia, nonché le foci del Piave, del Brenta e del Tagliamento, ma nega agli italiani ogni azione ostile contro Trieste!».

In quello stesso anno e in tempi successivi Engels tornò spesso su quegli avvenimenti, anche approfondendo l'analisi sulle cause, anche politiche, della sconfitta piemontese del 1848-1849. A metà degli anni '50 e poi nell'imminenza della seconda guerra di indipendenza (che per l'Europa costituiva soprattutto un conflitto franco-germanico), studiò attentamente le diverse ipotesi di intervento bellico, esaminò la consistenza e l'organizzazione degli eserciti in campo, ipotizzò diverse soluzioni di attacco e di difesa. Immaginando di vedere le cose dal punto di vista degli strateghi tedeschi e austriaci, mise in luce l'importanza delle città fortificate e delle cittadelle della Lombardia e del Veneto, che costituivano il famoso 'Quadrilatero' Peschiera-Verona-Legnago-Mantova, che faceva perno sul Garda, sul Mincio e sull'Adige nel punto di strettoia tra il lago e il Po, permettendo così di tenere aperte le vie del Trentino e del Tirolo e di bloccare una possibile avanzata verso il Veneto (in vari scritti, Engels rilevò il ruolo strategico di Mantova, "chiave d'Italia", evidenziando come già Napoleone avesse voluto conquistare la città, tenendola poi fino all'ultimo giorno del suo dominio). Allo stesso tempo, nell'area del Quadrilatero potevano facilmente giungere rinforzi dall'Austria sia attraverso la valle dell'Adige sia dalle vie del Friuli. Notiamo che nel linguaggio di allora, per 'Veneto' si intendevano le province che erano appartenute alla Repubblica di Venezia, quindi comprendendo anche buona parte del Friuli.

In un'accurata analisi del tardo inverno 1859 (pubblicata in un giornale statunitense), Engels prospettava vari scenari di guerra in cui l'Austria veniva attaccata da un esercito italiano o italo-francese, conducendo un conflitto difensivo⁷. Immaginò un'avanzata nemica nelle campagne e colline venete e friulane, superando lo sbarramento del Quadrilatero, fino a minacciare la stessa capitale:

«Ma se Vienna è fortificata (il che, crediamo, si sta facendo), allora [...] l'esercito potrebbe ancora arrivare in tempo a soccorrerla e potrebbe ridurre la difesa della frontiera della Carinzia a una costante presenta sulle Alpi, sul fianco sinistro dell'invasore, minacciando di piombargli addosso o

da Bassano o da Conegliano, e di impadronirsi delle sue vie di comunicazione non appena sia passato oltre.

Questa difesa indiretta del confine tedesco meridionale è, sia detto fra parentesi, la miglior risposta all'argomento con cui gli austriaci difendono la loro occupazione dell'Italia: la linea del Mincio è la frontiera naturale della Germania a sud. Se così fosse, il Reno sarebbe la frontiera naturale della Francia. Ma, fortunatamente, né la Francia ha bisogno del Reno né la Germania del Po e del Mincio. Chi aggira è a sua volta aggirato. Se infatti attraverso il Veneto si aggira il Tirolo, attraverso il Tirolo s'aggira tutta l'Italia. Il passo di Bormio conduce diritto a Milano e può servire per preparare una Marengo a un nemico che attacchi Trieste e Gradisca [...]. In guerra, in fin dei conti, chi tiene il campo più a lungo e meglio, è sicuro di vincere. La Germania tenga saldamente il Tirolo e potrà permettere agli italiani della pianura di agire come meglio credono. Finché i suoi eserciti tengono il campo, poco importa che le appartenga politicamente il Veneto – che dal punto di vista militare è dominato dalla sua frontiera alpina – e questo dovrebbe esserle sufficiente».

Riprendendo questi temi in un opuscolo uscito a Berlino nel 1859⁸, Engels si soffermava su un altro aspetto strategico del paesaggio: il sistema idrico delle pianure lombarde, venete e friulane, parlando anche di fiumi che avranno un ruolo importante più di mezzo secolo dopo, durante la prima guerra mondiale, specie il Tagliamento e soprattutto il Piave (anche se la situazione, rispetto a quanto qui prospettato, sarà rovesciata dalla realtà dei fatti bellici del 1917-).

«Tutti i fiumi che scorrono ad est del Sempione dalle Alpi nella pianura dell'Italia settentrionale fino al Po, o direttamente al mare Adriatico, formano [...] un gomito concavo verso oriente. Sono perciò più adatti alla difesa di un esercito stabilito ad oriente che di uno stabilito ad occidente. Si osservino il Ticino, l'Adda, l'Oglio, il Chiese, il Mincio, l'Adige, il Brenta, il Piave, il Tagliamento: ogni fiume [...] forma un arco di cerchio, il cui centro si trova spostato verso oriente. Perciò l'armata che sta sulla riva sinistra (orientale) è in condizioni di prendere una posizione centrale arretrata, dalla quale può raggiungere in un tempo relativamente breve qualsiasi punto del fiume seriamente minacciato; [...] marcia sul raggio o sulla corda, mentre il nemico deve manovrare lungo la circonferenza che è più lunga. Se l'esercito della riva destra si trova sulla difensiva, questa circostanza gli sarà pure sfavorevole; il nemico è protetto nei suoi finti attacchi dalla località e le stesse più brevi distanze dai singoli punti della periferia, che gli erano di vantaggio nella difesa, danno ora al suo attacco una preponderanza decisiva. Così dunque le linee fluviali lombardo-venete sono per queste ragioni favorevoli a un'armata tedesca nella difensiva e nell'offensiva, sfavorevoli invece per un esercito italiano o italo-francese; e se a tutto questo si viene ad aggiungere ancora la già prevista circostanza che i passi del Tirolo aggirano tutte queste linee, non c'è veramente nessun motivo per dubitare della sicurezza della Germania, anche se non rimanesse più sul territorio italiano nessun soldato austriaco; infatti, questo territorio lombardo ci appartiene ogni volta che lo vogliamo».

Ulteriori elementi di riflessione furono adottati da Engels nel dibattito sulle nazionalità e sulle prospettive dei diversi Risorgimenti, in un opuscolo del 1860 in cui si intrecciano le questioni militari e strategiche con le realtà etniche e linguistiche e le aspirazioni delle popolazioni in rapporto alle politiche degli Stati. Dimostrando una conoscenza approfondita delle minoranze, mise in evidenza l'esistenza di comunità germanofone, francesi, occitane e francoprovenzali, slovene lungo l'arco alpino italiano e la loro continuità dialettale con i territori francesi, svizzeri e

austriaci. Nominò anche i Romanci o Ladini elvetic, citando appena i Ladini tirolesi e non menzionando i Friulani, in quanto non relativi ai suoi ragionamenti: voleva infatti dimostrare che le minoranze in suolo italiano non avevano aspirazioni ‘nazionali’ di congiungimento con gli Stati di uguale o simile segno linguistico d’oltralpe, né che – dall’altra parte del confine con il Regno di Sardegna – i Savoiani agognavano di essere assorbiti dalla Francia. Per quel che riguarda in particolare il Friuli, ne accennava all’interno di un discorso più ampio⁹:

«In tutti i punti della zona alpina in cui l’italiano viene a contatto con altre lingue, esso si è sempre dimostrato l’elemento più debole. Nemmeno in un punto esso si spinge al di là della catena alpina; i dialetti romanzi dei Grigioni e del Tirolo sono affatto indipendenti dall’italiano. Al contrario tutte le lingue confinanti hanno guadagnato terreno ai suoi danni a sud delle Alpi. Nei distretti orientali della provincia veneta di Udine, si parla carinziano¹⁰-sloveno».

In conclusione, Friedrich Engels conosceva la realtà del Friuli, sia nella parte compresa dentro il Lombardo-Veneto sia nella porzione inserita nei distretti del Litorale e considerava la regione importante dal punto di vista strategico e militare, sia per la conformazione dei suoi corsi d’acqua sia per la posizione di congiunzione tra le aree venete e lombarde e austriache. Individuò correttamente nel Piave e nel Tagliamento due linee di difesa e di possibile partenza per una azione di offesa, non immaginando però che oltre mezzo secolo dopo, proprio il Piave avrebbe mostrato il suo ruolo fondamentale per l’arresto dell’avanzata austriaca e per la successiva controffensiva italiana. Ma la guerra ai tempi di Engels era ancora altra cosa rispetto agli immani e devastanti conflitti mondiali che avrebbero caratterizzato il secolo Ventesimo.

NOTE

- 1) A. LABRIOLA, *Scritti politici 1886-1904*, a cura di V. Gerratana, I, Bari, Laterza, 1970, 196-198.
- 2) Cfr. V. GERRATANA, *Antonio Labriola e l’introduzione del marxismo in Italia*, in *Storia del marxismo*, II, Torino, Einaudi, 1979, 621-657.
- 3) Una esauriente (e quasi esaustiva) raccolta dei loro scritti riguardanti l’Italia, si consulta nel sito http://www.criticamente.com/marxismo/marx-engels/Marx-Engels_-_Sull_Italia-Scritti_e_lettere_Marx-Engels.pdf (in traduzione italiana, da cui citeremo con qualche adattamento); per un inquadramento storico dei loro rapporti con l’Italia e specialmente con il movimento operaio di questo Paese, si rinvia all’ormai classico G. M. BRAVO, *Marx ed Engels in Italia. La fortuna, gli scritti, le relazioni, le polemiche*, Roma, Editori Riuniti, 1992.
- 4) C. CALCATERRA, *Sull’origine della parola «Risorgimento»*, «Convivium», n.s. I, 1 (1947), 5-32.
- 5) Su questi aspetti, si rinvia all’opera collettiva B. BIANCHI, A. LOTTO, S. ORTAGGI CAMMAROSANO, *Economia, guerra e società nel pensiero di Friedrich Engels*, Milano, Unicopli, 1997.
- 6) «Neue Rheinische Zeitung», 23 giugno 1848.
- 7) «New York Daily Tribune», 4 marzo 1859.
- 8) Comparsa per la prima volta in italiano nel 1906, l’opera è disponibile in varie edizioni (qui si è utilizzata la seguente: F. ENGELS, *Po e Reno*, Roma, Editori Riuniti – Edizioni Rinascita, Roma, 1950); su questo libro si è in particolare soffermata la tesi di laurea di S. BASEI, *Marx, Engels e la questione italiana*, relatore prof. M. Cingoli, Milano, Università degli Studi Statale, a.a. 1999-2000.
- 9) Anche l’opuscolo in questione (qui si è utilizzata la seguente edizione: F. ENGELS, *Savoia, Nizzao e Reno*, Roma, Editori Riuniti – Edizioni Rinascita, Roma, 1955) è stato studiato nella tesi di S. BASEI, *Marx, Engels*.

10) Spesso, nelle traduzioni correnti di questa come di altre opere di Engels (per esempio, *La guerra dei contadini*), viene utilizzato il termine geografico 'Carnia' con il corrispondente aggettivo 'carnico' per rendere ciò che per l'Autore erano invece 'Carinzia' oppure 'Carniola' e i corrispondenti etnici.